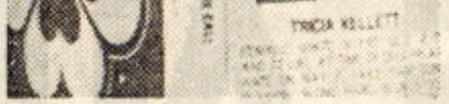
era partito
Miami, un
astern Airli-
ragionevol-
rottame sia
lisperso, an-
stati visti i
gnia.
è scoppiata
posito della
l'incidente,
e versioni a
aggio e da
controllo di
bbe fornito
e non buo-

alpinisti ha
ga scalata
onte Illima-
recuperare i
geri dell'ae-
liviani han-
ce Rossa ha
squadra di
ngere il re-
rranno due
arrivare in
nito quasi

to scoperto
urante una
a effettuata
iani e della
tatunitense.
litare emes-
iviano dice-
dere che la
(dell'aereo)
nte distrut-
di ritenere
vissuti».

ez ha detto
so da quota
ri prima di
ava dirigen-
rto. Un ful-
, potrebbe
a a dirigersi
direzione



bambini faranno delle domande e i rapitori potrebbero avere dei problemi».

mesi è stato protagonista di una serie di avvenimenti che hanno cambiato parecchie car-

lestine

In
Husse
timane
moros
bre ne
ciare
guada
«Nero
tato a
nazion
gliend
cinanc
Sempr
to dell
recano
dicem
barak,
alle pr
plicito
egiziar
David

L'im
di An
dente,
resse
molte
guarda
consig
ai pri
ritenu
matur
tiva eu
sione
denza
comun

Ma
ferma
denza
alla d
del gi
sono c
assiste
loro d
di rice
tra le
flitto
la legi
ne ita
contat

Crescente commercializzazione e perdita di rigore

Il Times compie 200 anni (e li dimostra tutti)

LONDRA — *Le celebrazioni per il bicentenario del «Times» esaltano il prestigioso passato del giornale ma sorvolano sull'attuale declino di quello che era stato il più importante quotidiano del mondo. «Il senso della storia e della continuità di una istituzione che ha contribuito a fare storia — queste le parole del festeggiato — ci consente di guardare al futuro con ottimismo e fiducia». Tuttavia dopo l'avvento di Rupert Murdoch, la crescente commercializzazione della linea editoriale e le trasformazioni grafiche accompagnate dalla graduale perdita di accuratezza e rigore, è dubbio che il «Times» sia ancora una grande istituzione. Naturalmente si può anche sostenere che le trasformazioni avvenute siano il riflesso dei più vasti mutamenti che investono il Paese o che esistono e sono sempre esistite persone che guardano con nostalgia a qualche età dell'oro o d'argento vera o presunta.*

I festeggiamenti per il duecentesimo compleanno sono ormai in pieno svolgimento e persino la regina Elisabetta visiterà redazione e tipografia del «Times». Ai lettori del quotidiano è stata offerta la prima copia in fac-simile del giornale apparso il 1 gennaio 1785, e, nei prossimi giorni verrà distribuito un supplemento a colori di 168 pagine che attraverso la ricostruzione e la cronaca di eventi memorabili (per esempio la battaglia di Trafalgar, il primo reportage dalla tomba di Tutankhamon, lo scoop sulla conquista del monte Everest, le corrispondenze dai fronti delle due grandi guerre mondiali) racconta la storia del giornale lungo duecento anni.

Un programma televisivo andato in onda ieri sera illustra le fortune del «Times», il ruolo e l'influenza esercitati dal quotidiano nella politica e nella società britannica. Il materiale di repertorio e le interviste documentano lo stile e una concezione del giornalismo che resero gloriosa la testata: la rigorosa distinzione tra informazione e commento; la notizia data con la massima obiettività mentre critiche e punti di vista vengono affidati agli articoli editoriali. «E' stato nel decennio 1920-'30 — ha detto l'ex direttore William Roes Mogg — che il giornale cominciò a delineare la sua immagine e a creare un genere di giornale che nessuno aveva mai fatto prima. In quel periodo raggiunse una diffusione pari a quella di tutti gli altri giornali londinesi messi assieme. Il «Times» era allora un giornale molto autorevole e in attivo, una voce autorevole e consapevole di esserlo. Le sue critiche erano franche e in questo senso poteva anche considerarsi un giornale radicale».

Anche negli anni gloriosi vi furono tuttavia ombre e punti oscuri, errori e ambigue oscillazioni. Lungo tutto il corso della guerra civile americana, per esempio, mantenne una posizione insostenibile e sbagliò all'inizio della guerra di Crimea. Negli anni tra le due guerre fu troppo accomodante con le dittature fasciste e in particolare con Hitler. In politica estera perseguì tenacemente la linea dell'appeasement, mentre all'interno dava un ampio appoggio ai governi conservatori del tempo.

Gino Bianco

Fondazione Alfred Lewin

Tribunale Sakharov: «Così aumenta il dissenso in Urss»

LONDRA — *Sono possibili cambiamenti all'Est? E' possibile, in altre parole, che l'Unione Sovietica rinunci al controllo totale dei Paesi che ha satellizzato? Questo interrogativo ha dominato i lavori della conferenza londinese promossa dal Tribunale Sakharov, mentre il dibattito ha fatto riemergere le ormai tradizionali diversità di opinioni sugli accordi di Helsinki e di Madrid.*

Alcuni sottolineano che sarebbe un errore continuare a negoziare con una potenza che nel campo dei diritti umani ha violato, quasi in ogni dettaglio, gli accordi sottoscritti dieci anni fa a Helsinki. Ma numerosi intervenuti, per esempio Simon Wiesenthal (direttore del famoso centro di documentazione ebraica di Vienna), e il sottosegretario di Stato americano Elliot Abrams hanno indicato che con gli accordi di Helsinki per la prima volta i problemi dei diritti umani sono soggetti alle leggi internazionali e che la denuncia delle violazioni non può più essere considerata come una illegittima interferenza

Chi in Occidente protesta per il trattamento inflitto a Andrei Sakharov — ha detto Paul Sieghart della Commissione internazionale di giuristi — viene generalmente accusato di avere un punto di vista «capitalista» o «borghese» e di essere motivato da sentimenti antisocialisti e antisovietici. Non c'è niente di più falso.

Dalle testimonianze di dissidenti e perseguitati politici e religiosi, ora esuli in Occidente (Lyudmila Alekseeva, Georgy Davydov, Cronid Lubarscy, Nina Strokata) emerge un quadro piuttosto desolante del modo in cui le autorità sovietiche reprimono ogni fermento di opposizione e dissenso intellettuale, politico e religioso. Peter Reddeway della London School of Economics ha ricordato che nonostante l'accresciuta repressione che si è avuta negli ultimi anni contro il movimento del dissenso, qualità e quantità della letteratura clandestina sono aumentate e decine di milioni di cittadini sovietici ascoltano i programmi trasmessi dalle radio occidentali.

Gino Bianco

Fondazione Alfred Lewin

E' mancata improvvisamente

Il problema disoccupazione unisce gli avversari della Thatcher

LONDRA — La lotta contro la disoccupazione unisce in un fronte anti-Thatcher uomini politici conservatori, laburisti e socialdemocratici.

Tre ex primi ministri (Heath, Callaghan e Wilson), decine di sindacalisti, i socialdemocratici Roy Jenkins e Sherley Williams, i leaders laburisti Healey, Hattersley e Meacher, gli ex ministri conservatori Prior e Gilmour lanciano un piano per l'occupazione e delineano una strategia economica che punta alla creazione di nuovi posti di lavoro attraverso l'aumento delle risorse destinate alle infrastrutture, la riduzione dei contributi sociali e previdenziali che gravano sui datori di lavoro e un più esteso intervento del governo nell'industria.

Scelte e intenzioni del governo britannico erano state, d'altra parte, definiti nei giorni scorsi con la pubblicazione del cosiddetto «libro bianco» sulla disoccupazione. Il documento respinge gli argomenti dei critici della politica governativa che ne indicano le cause nella debole domanda, nell'assenza di investimenti nel settore pubblico e nei ritardi tecnologici. La causa più importante della disoccupazione risiederebbe invece nell'alto costo del lavoro. Rispetto ai paesi concorrenti i salari, in altre parole, sarebbero aumentati in Inghilterra a un ritmo superiore agli aumenti di produttività. Di qui l'esigenza — secondo il governo Thacther — di una maggiore mobilità e flessibilità del mercato del lavoro da realizzarsi attraverso una deregulation che sindacati e opposizione laburista considerano tuttavia «selvaggia».

Tra i laburisti, d'altra parte, si delinea un rafforzamento dell'ala moderata e pragmatica e le richieste di rinazionalizzazione delle industrie privatizzate dai Tories o, per esempio, di reintroduzione di misure di controllo sui movimenti di capitali e sugli investimenti all'estero, coesistono con la difesa del carattere misto dell'economia britannica e con una concezione del ruolo dei sindacati e della contrattazione collettiva che non escludono il ritorno alla politica dei redditi.

Nel documento politico «Occupazione e industria» pubblicato nei giorni scorsi i laburisti propongono la creazione di una Banca nazionale d'investimento con il compito di finanziare e di incentivare a livello regionale nuove iniziative industriali ad alta intensità di mano d'opera. Come obiettivo prioritario l'«intervento straordinario» dovrebbe fornire investimenti strategici in quei settori dell'industria manufatturiera maggiormente colpiti

Con le proposte di allargamento della democrazia industriale e della compartecipazione dei lavoratori agli utili (profit sharing) si fa intanto strada, nelle Trade Unions non meno che tra i laburisti, l'idea che per un efficace attacco alla disoccupazione è necessario affrontare il problema alle sue radici.

Gino Bianco

Fondazione Alfred Lewin

Morto Sam Ervin

sulla misura della tassazione delle polizze vita fu annullato per la votazione a sorpresa

genere. La pronuncia della Cassazione ripropone l'urgenza del dibattito.

Maurizio Dianese

riverso nella vasca da bagno, l'ago ancora nella vena.

Enzo D'Errico

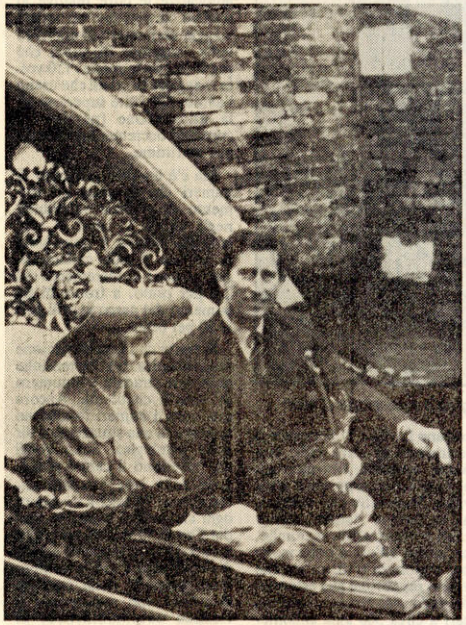
La stampa britannica non lesina critiche alla principesca vacanza

Insoddisfatti gli inglesi (ma non tutti) del viaggio di Carlo e Diana in Italia

LONDRA — La visita reale in Italia del principe e della principessa del Galles ha lasciato insoddisfatti anche gli inglesi. Naturalmente sono piaciuti la cortesia e l'entusiasmo (soprattutto nelle città del meridione) con cui la popolazione italiana ha accolto Carlo e Diana. Ma l'alluvione di cronache mondane sui vestiti di Diana, l'assoluta mancanza di privacy nel corso dell'intera visita, la controversa decisione del principe Carlo di presenziare alla messa officiata dal Papa hanno suscitato parecchie riserve.

Erano davvero necessari — si sono chiesti numerosi commentatori — tanta pompa magna, un cerimoniale e un protocollo così rigidi? «Si può capire — ha scritto per esempio il domenicale "Observer" — perché gli eredi al trono d'Inghilterra debbano visitare l'Australia, la Nuova Zelanda e il Canada. Ma a parte la Cee, la Nato e un certo numero di giocatori di calcio, non abbiamo legami particolari con l'Italia. Perché non andarvi privatamente, come fa la principessa Margaret che regolarmente va e viene dall'Italia senza una singola stretta di mano ufficiale?».

Anche per la stampa popolare non sarebbero stati gran che importanti gli incontri con il capo dello Stato Pertini, con il presidente del Consiglio e con il Papa. Grande rilievo è stato invece dato agli inviti di vecchi e nuovi amici italiani dei Windsor, all'ospitalità dei Borromeo, dei Frescobaldi e del marchese Pucci. L'assenza di informalità e gli ostacoli in qualche modo frapposti dal protocollo di Buckingham Palace sarebbero emersi perfino in occasione dei tours artistici di Carlo e Diana a Roma, Firenze e Venezia. Qualche volta sarebbero state la autorità italiane a complicare le cose come per esempio nel corso della serata alla Scala di Milano. «C'erano nella piazza e nelle strade adiacenti al teatro più soldati e poliziotti che cittadini desiderosi di salutare i principi del Galles — ha notato un giornale londinese — e, in ogni caso, la maggioranza di questa piccola folla era costituita da dimostranti che sventolavano cartelli con scritte inneggianti al leader dei minatori Arthur Scargill e al sindaco rosso di Londra Ken Livingstone».



Nelle cronache della visita affiorano stereotipi, snobbismi, pregiudizi, frivolezze e il gergo più o meno elegante della mondanità vera o presunta. Per gli italiani i vestiti di Diana sono sempre brutti, banali e un pochino volgari; i colori delle calze «terrificanti». Secondo il quotidiani «Star», la marchesa Francesca Patrizi avrebbe detto: «Sembra una commessa della "Rinascente"», mentre una piccola guerra si è scatenata tra i designers dell'alta moda. Si sottolineano anche le reazioni personali dei principi.

Carlo profondamente colpito dal patrimonio artistico e culturale di Firenze, Diana felicemente sorpresa dal calore e dalla vivacità degli italiani.

Di questi ultimi qualche giornale ha ricordato anche le cattive maniere: gesticolano troppo, urlano, sono indisciplinati, disturbano per strada le ragazze.

Sulla visita «ecumenica» al Papa, i commenti diventano seri e una valanga di critiche si è abbattuta sul principe Carlo. «Una visita privata al Papa — ha scritto un lettore del "Daily Express" — è perfettamente accettabile ma, per l'erede al trono britannico, assistere ad una messa papale è stato ben poco saggio. L'Inghilterra è un Paese predominantemente protestante e la nostra costituzione prescrive che soltanto un monarca protestante possa ascendere al trono».

L'episodio ha imbarazzato Buckingham Palace e dopo una serie di smentite e controsmentite, d'interventi e mediazioni, tra cui quelli dell'arcivescovo di Canterbury (capo spirituale della Chiesa anglicana) e dell'ambasciatore inglese presso la Santa Sede, con un commento ufficiale la regina ha precisato di aver segnalato al principe Carlo l'«inopportunità» di presenziare alla messa del Papa.

C'è anche chi vede il viaggio sotto tutt'altro punto di vista. Il Daily Telegraph, nella sua edizione di ieri, in un articolo dedicato al soggiorno dei principi di Galles in Italia, afferma che la visita di Carlo e Diana nella penisola mediterranea è stato coronata da un così grande successo che vale la pena pensare ad altri viaggi simili dell'erede al trono e della sua sposa in altri Paesi europei.

Gino Bianco

Fondazione Alfred Lewin